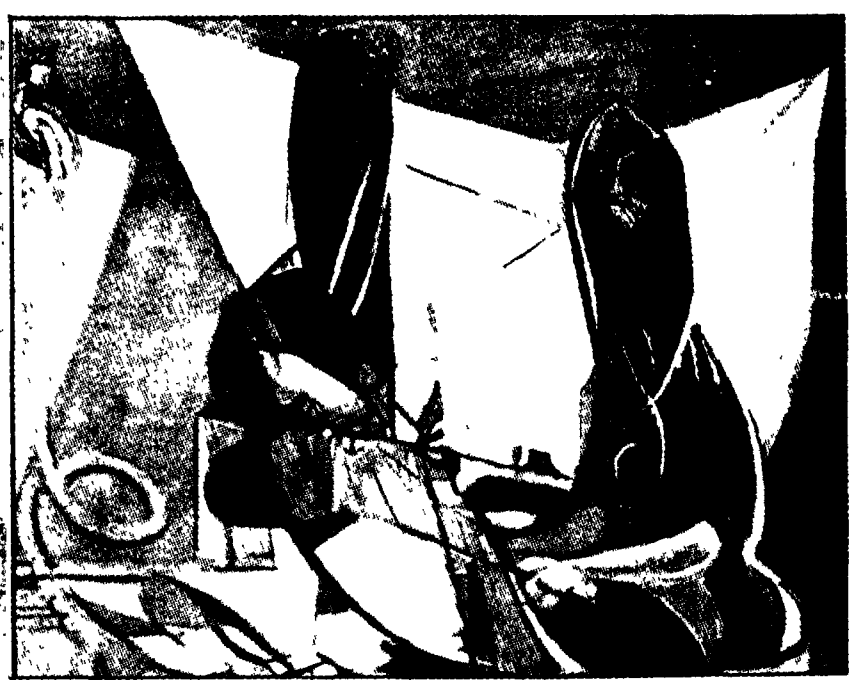


L'invio dell'Unità oltre il circolo polare artico / 2

Una mostra dell'artista francese a Bologna

Pignon: la pittura come gioia e vita

Manovale di miniera, operaio della Citroen e amico di Picasso - Una rassegna di sessanta dipinti ad olio, più un bel gruppo di acquerelli e disegni



EDOUARD PIGNON: «Le riammagliatrici di reti» (1946)

Dal nostro inviato

BOLOGNA, novembre
 La prima mostra d'autunno della Galleria d'Arte Moderna di Bologna è un'occasione che resterà aperta fino al 23 novembre: sono circa 60 pitture a olio su tela, dall'«Ouvrier mort» del 1936 a «Le nud et la mer» del 1975, un bel gruppo di acquerelli e disegni e alcuni bozzetti per costumi teatrali («Shéhérazade» di Supervielle, «Madre Coraggio» di Brecht, «Nuova Mandragora» di Jean Vauthier, «Il malato immaginario» di Molière, «Le Volpe» di Strawinsky e «Amleto» di Shakespeare).

In catalogo sono due interessanti saggi di Giuseppe Marchiori e Gaston Diehl che ricostruiscono con esattezza e passione attuale tutto il percorso poetico di quel tenace e generoso lavoratore della pittura che è Pignon. Manca una documentazione, anche soltanto fotografica, di Pignon pittore-scultore di grandi ceramiche e decorazioni, in particolare il pannello per il Padiglione di Parigi all'Esposizione di Bruxelles 1958: la ceramica-scultura lunga 25 metri per Marsiglia che è del '67; «Signori della guerra» per il Centro culturale di Argenteuil (50 metri di lunghezza) del 1969; il rilievo per l'Università di Lilla del '70; il pannello del '73 per l'École des Beaux Arts a Marsiglia; e la recente ceramica (40 metri per 4,50) col pantastico motivo dell'estate per Le Creusot.

Se accenniamo a Pignon ceramista è perché questa dimensione plastico-coloristica gli ha consentito di immergersi nella materia e dominarla costruttivamente, col massimo di eros, di organicità e di vitalismo barocco (e barocco vale come sintomo di un ambiente naturale e storico); gli ha consentito anche di tornare continuamente al quadro con un senso di coinvolgimento esistenziale e di lavoro, quel lavoro che per Pignon è una forma della gioia della vita e della pittura nel lavoro suo di pittore coinvolge sempre la natura come se la lavorasse dipingendola.

Selvaggia tenacia

È stato Picasso a fare, un giorno che l'andava a trovare tra le colline di Sanary, un'osservazione illuminante: «Ho viaggiato in mezzo a dei Pignon». Pignon è stato tra gli amici intimi di Picasso e deve a Picasso cubista e al cubismo la scoperta della pittura, e forse anche quella sua selvaggia tenacia che dalle prime apparizioni del 1941, con i *Jeunes peintres de tradition française* alla galleria Braun di Parigi, arriva ai grandi nudi solari più recenti e che richiamano una sua intrinseca affermazione poetica: «In quanto poi alla pittura, essa non muore mai; cambia. E quando passano gli anni e tutti i fuochi d'artificio sono ormai spenti, rimane la pittura e il movimento che essa suscita nel pensiero di un'epoca e che l'epoca stessa le imprime. Forse la pittura non è mai stata tanto fiorente come allorché le apparenze sembrano esserle contrarie».

Pignon amico di Picasso — questa è la grossa sorpresa

sa di Bologna e che spezza in un certo luogo comune piacciono al pittore — è prima un cubista originale e piuttosto indipendente dal «picassismo» tra il 1936 e il 1946, costruttivamente più vicino a un Villon che a un Picasso; poi, con la magnifica serie di Ostenda 1948-53 porta il cubismo ai suoi più alti valori di sintetica estrazione. Il suo tributo lirico-costruttivo al cubismo picassiano è, forse, meno sapiente e meno certo di quello che internazionalmente viene pagato negli stessi anni in Europa, in Nord America, nell'America Latina. Un cubismo affine, unito di sguardo che riscopre le cose e di potere immaginativo-costruttivo, lo si ritrova invece nel «clima» italiano neocubista, coinvolto in una riscoperta di totalità concreta, proletaria e plebea, e che, si fece carico poetico-politico di unità e organicità tra esperienze dell'arte moderna e senso popolare e socialista.

Ci sono opere di Leonello Guttuso, Zingales, Turcato, Birolli, Pizzinato e anche di Moreni, Afro, Santomaso, Corpora, Vaccini, dei più giovani Gianquinto e Dorazio, ad esempio, che si vedrebbero bene tanto vicino a certe pitture di Pignon della serie di Ostenda quanto vicino alla seconda edizione, tanto più tragica e coinvolgente, dell'«Operaio morto» dipinta nel 1952.

Edouard Pignon è nato nel 1905 a Bully (Pas-de-Calais) da famiglia di minatori. A quindici anni comincia a lavorare da manovale in miniera. Il padre muore di silicosi nel 1925. La sua ascesa alla pittura è durissima e il costo umano pesante. Per la pittura, va a Parigi a lavorare in fabbrica alla Citroën. Conosce disoccupazione e mestieri vari. Conosce la milizia operaia e la repressione anti-operaia. Studia e dipinge tenacemente, come può. La strada che Pignon ha dovuto percorrere per arrivare alla pittura è stata ed è tuttora la sua forza intellettuale, esistenziale.

Tra il 1935 e il 1942 sono alcune sue presenze di pittore sempre più chiare e importanti in mostre dove figurano Léger, Matisse, Lhote, Vieira de Silva, Picasso, Braque, Laurens, Lipchitz, Tassitsky, Tal Coat, Gischia, Bazaine, Estève ed altri, e quel Gruber che ancora aspetta un vero riconoscimento dalla cultura artistica francese ed europea.

Tutta la sua prima esperienza di uomo e di pittore la si può chiudere qui a Bologna, tra due quadri: «L'operaio morto» del '36 e «Le riammagliatrici di reti» del 1946. Se si pensa alla rivoluzione e allo spirito antifascista attivato da Picasso con «Guernica» e le altre opere viene ancor più originale appare il tributo al cubismo di Pignon.

L'esperienza dell'uomo e del pittore si traduce in due soggetti popolari, autobiografici. Ma il suo cubismo è vicino a quello di Villon, di Gris anche: un diamante tagliato netto in un sobrio prima che fa tralucere la costruttività di Cézanne per l'operaio, per il compagno morto per lui la pittura cubista spende tutto il suo lirismo oggettivo e positivo, tutta la sua costruttività concreta e sintetica, tutta la «sapienza» d'un grande formalismo al vertice dell'arte moderna.

Nelle «Riammagliatrici» Pignon trova l'originalità

piena del suo sentire la forma tragicamente ma come un grembo perenne di vitalità, un'entrata di un oggetto nello spazio che viene occupato con immensa gioia, con una profonda calma dei sensi, una calma morale anche.

In tutta la serie di grandi tele sul porto di Ostenda, dalle immagini di più forte astrazione sintetica delle forme del lavoro e del pescatore immerse come l'eternità nella luce nordica di un grigio indimenticabile fino alle «tempeste di forme» che drammaticamente animano a un certo punto le stesse immagini del porto e gli stessi oggetti, Pignon si identifica fisicamente: diremmo quasi che il minatore, l'operaio della Citroën è arrivato a scoprire e possedere i grandi spazi e la grande luce del mondo.

Risposta vitalistica

La stessa ripresa dell'«Operaio morto», nel 1952, ubbidisce liricamente alla tempesta formale in bianco e grigio dei quadri del porto. È uno degli ultimi quadri di esplicito soggetto operaio che Pignon abbia dipinto, ma a questo punto cardine, su cui grava poeticamente gli anni cinquanta della sua pittura, così la gioia come il dolore, la calma e la tragedia, l'eros e il furore di quella che è l'esperienza della condizione operaia fatta dai pittori sono assunti nella forma, in un organico modo di sentire e di pensare la pittura come forma del vivere.

E tale organico modo di sentire e di pensare la pittura segnano un vitalismo distinto da Picasso e un tentativo di risposta europea, più precisa forse che quella dei pittori «Cobra», al vitalismo atterrito di grandi informali nordamericani (Pollock, Kline, Rothko, De Kooning, Gorky). È un tipo di risposta vitalistica positiva che in Italia, e in chiave più «politica», tenta di dare un Guttuso alle stesse date.

Ecco così i grandi paesaggi lavorati assieme dal tempo della natura, dai contadini e dal pittore; ecco gli ulivi e gli alberi con tutta la fatica per crescere; i combattimenti di galli; le mietiture come serene battaglie del lavoro con la natura; ed ecco la paura della guerra in ben altre battaglie e nei signori della guerra degli anni Sessanta.

I quadri sono di grandi formati. Il colore è disteso largamente con un vitalismo accanito e nello spazio della tela anche noi quasi possiamo entrare e partecipare al gesto, alla battaglia, alla pace e all'abbandono soprattutto nelle serie recenti dei «Tuffatori» e dei grandi nudi svariati in tutti i timbri di luce solare che la carne può avere in sua armonia con i colori estivi e autunnali dell'eros mediterraneo, della terra pacifica e lavorata.

È singolare che un uomo così duramente costruito come lui e così capace di combattere umanamente con la pittura, liberi la sua immaginazione più libera e positiva quando può distendersi in un grande spazio col gesto calmo e possessivo di chi lavori o si goda il sentimento puro d'essere parte d'uno sterminato flusso di vita.

Dario Micacchi

Dal nostro inviato

NORILSK, novembre
 Perché si va al Nord? Le risposte, qui nell'URSS, sono molte. «L'umanità — precisano gli scienziati — sta riprendendo sempre più l'obiettivo di assimilare e sviluppare le zone poco accessibili della terra per vincere, in particolare, una sfida lanciata da secoli contro il freddo, il gelo, i ghiacci eterni... c'è, ovviamente, un altro aspetto che contribuisce in maniera determinante a sviluppare la corsa verso il Nord: è nelle lande sconfinata della Siberia, alle soglie del 70° parallelo come è il caso di Norilsk, che si trovano tesori giganteschi». I giacimenti di metalli rari, di oro, uranio, volframo, molibdeno, stagno e diamanti sono racchiusi in questa fascia di freddo che l'URSS considera la «nuova frontiera».

«E' in questo territorio — ci dicono i tecnici di Norilsk — che sono oggi concentrati i nostri sforzi per creare nuove condizioni di vita, per realizzare nuovi e più vasti centri industriali». Apprendiamo così che nella zona dell'estremo nord sovietico vivono, per ora, 5 milioni di abitanti, in una zona (il 3° dell'intera popolazione dell'URSS) e che il territorio che è considerato «nord» rappresenta quasi la metà della superficie del paese. Quindi, si dice, come si dice a Norilsk — pieno di ricchezza, di idee, di gente che vuole vincere la battaglia contro la natura, «La conquista del Nord» — è uno dei temi centrali della nostra politica economica di sviluppo. Ma è certo che i problemi da affrontare sono molti e difficili. E forse ne sentiamo il peso essere compresi solo da chi conosce la realtà delle nostre zone».

Ecco quindi, che il tema numero uno per scienziati, tecnici, ingegneri e costruttori, qui a Norilsk, come in tutto il nord sovietico, è quello di creare non più basi isolate, centri di studio e di sfruttamento delle risorse, ma vere e proprie città con le infrastrutture tipiche della società moderna. Ma è certo che gli investimenti statali sono più che mai imponenti.

«I ritmi di sviluppo della intera zona — leggiamo nella «Zaplojarnaja Pravda», il quotidiano dei comunisti di Norilsk — aumentano notevolmente in ogni decennio: si è avuto un incremento di 8-10 volte e nel quinquennio attuale nell'industria del nord è stato investito il 40% di tutto l'ammontare dedicato al settore industriale del paese».

Il nord sovietico vanta oggi città attrezzate di tutto, villaggi e borgate dove sono in atto grandi trasformazioni economiche e sociali. Ma è certo che l'assimilazione di queste terre richiede uno speciale tipo di industria edilizia tenendo conto che la temperatura media annua è stabilmente e che la terra dove si deve costruire è praticamente ghiacciata. Si impongono nuovi criteri nella preparazione dei materiali, nuovi sistemi di costruzione, superamento dei vecchi concetti. E Norilsk, in tal senso, è

la base di partenza per questa campagna di conquista. Vediamo in concreto gli aspetti più significativi di questa «operazione nord».

Sappiamo che attualmente gli architetti e i progettisti di questa città artica insieme ai loro colleghi di Mosca, Leningrado, Maqadan, Krasnojarsk e Minsk hanno elaborato una serie di progetti che cercano di risolvere vari problemi di carattere igienico, climatico, sociale, tecnologico, economico ed estetico. Si valgono anche delle idee e delle realizzazioni di esperti canadesi e svedesi.

I problemi, come abbiamo detto, sono tanti. «Il più scuro — ci dice un architetto — è quello relativo alla costruzione delle abitazioni o, meglio, dei blocchi di abitazione. Servizi, quelli, che incidono in misura minima sull'affitto dell'appartamento e che, comunque, non vengono calcolati con un contatore ma con un fuso mensile».

Ma torniamo ai problemi degli architetti che devono tener conto, inoltre, delle bufere, delle vere e proprie valanghe di neve che si abbattono

sulle città, dei venti artici che soffiano in continuazione. E se a questo si aggiunge che qui la notte polare dura quasi sei mesi si comprende la pastosità delle questioni che devono essere affrontate in città, fabbriche, basi, villaggi, stazioni ferroviarie, aeroporti.

C'è poi il «problema» uomo «chi lavora — ci dice un medico che da alcuni anni è impegnato in studi sull'organismo umano nelle condizioni artiche — e soggetto qui a Norilsk come in altre zone simili ad un continuo raffreddamento dell'organismo. In questo caso il sistema nervoso, a poco a poco, giunge ad uno stato di tensione che noi definiamo stanchezza da freddo. Sappiamo che, di conseguenza, l'uomo perde alcune capacità, non è più in grado di fare molte operazioni che invece svolge in condizioni normali. E inoltre la lunga notte e il continuo giorno polare influenzano negativamente sul suo stato psichico, provocando nevrosi, insonnia, eccetera».

Il clima influisce sulla salute dell'uomo e quindi sul

suo modo di vivere e viceversa. Nei giorni di grande freddo (diciamo a meno 40) quando soffia anche un forte vento la gente evita di uscire all'aperto. La passeggiata nel corso d'acqua, che è la nostra guida — non esiste. E' vero infatti — come risulta anche da precisi studi pubblicati dalla sezione siberiana dell'Accademia delle Scienze — che la frequenza di uscita nell'estremo nord è, in media, di 15 volte minore che nella zona centrale del paese. Inoltre nei giorni freddi le vie centrali della città restano aperte, come ma, caffè e ristoranti si riuotano la vita, fuori dalle case, non esiste più.

C'è poi un altro particolare che va tenuto presente: gli abitanti di queste zone ogni volta che escono in strada — diciamo per fare la spesa o far passeggiare i figli — sono costretti ad indossare vestiti speciali. Qui, ad esempio — quando i bambini vengono portati all'asilo — il peso del vestito supera il loro peso. Si ha cioè un totale di 10-12 chili per i più piccoli (120 chili per il peso di un bambino) e di 15-17 chili per quelli che hanno due o quattro anni.

«Il vestito — ci ricorda il direttore del museo artistico — ha permesso all'uomo di spostarsi dalle zone tropicali a quelle del nord. Ma ad un certo punto l'uomo ha incontrato una barriera naturale che non poteva superare: la natura con i vestiti tradizionali. Era quindi necessaria la causa di un certo tipo. La prima realizzazione fu così, da noi, la nuda fatta con pelli di animali. Altri esempi di costruzioni di igloo usate soprattutto nel Canada e realizzate, come è noto, con il ghiaccio. Ai giorni d'oggi la tecnica ha rivoluzionato il nord. Sono sorte infatti scuole di architetti e tecnici che si dedicano esclusivamente alla progettazione di abitazioni per il nord».

A Norilsk sono state realizzate in fase sperimentale, le prime «case paravento» e cioè abitazioni realizzate a forma di serpente in modo tale da costituire una barriera contro i venti. Le finestre sono disposte su un solo lato e cioè in quello dove i venti non soffiano. Esperimenti analoghi sono stati fatti in Norvegia ed hanno dato ottimi risultati. Infatti, in questi ultimi anni, a Norilsk, e ripetuti in altre zone, sono quelli delle case su palafitte che permettono una aereazione della base e quindi il mantenimento di una temperatura costante tra la casa e il terreno. In pratica gli architetti hanno risolto il problema dei pericoli derivanti dal ghiaccio estivo. Infatti, una casa costruita con il sistema tradizionale si assiste, nel giro di un anno, al fenomeno della «sabbie mobili». La casa cede, scandinando il terreno. In questi casi si affonda piano piano. Realizzando invece delle palafitte in cemento armato si crea un vuoto tra il terreno e il primo piano e in tal modo si evita il cedimento della casa e si affonda piano piano. Realizzando invece delle palafitte in cemento armato si crea un vuoto tra il terreno e il primo piano e in tal modo si evita il cedimento della casa e si affonda piano piano.

Ci sono anche altri problemi che sono in fase avanzata di soluzione. Abbiamo parlato di abitazioni, ma anche dei negozi vuoti quando arriva il grande freddo. I tecnici di Norilsk hanno cercato di risolvere in parte questa situazione. Sono così nati, in pratica, i negozi di gruppo, i negozi riscaldati che permettono il trasferimento da una casa all'altra.

Il collegamento tra edifici, in gallegria, è stato usato anche nella recente costruzione della città di Achat dall'architetto lemningese Onufriev. Progettando un'abitazione sempre più concreta applicazione mano a mano che si va avanti nella costruzione della città artica.

«In questo senso si può dire che l'Unione Sovietica sta compiendo sforzi giganteschi. Gli architetti di Dranskoj, Sciponov, Tevencov, hanno progettato una casa piramide con all'interno un giardino, l'architetto Apantov ha presentato il modello di un palazzo rotondo con al centro un cortile coperto con materiali plastici trasparenti. Altra soluzione di grande valore e quella raggiunta ad Un'Chantay dove per i tecnici della centrale idroelettrica di Achat sono stati costruiti due grandi palazzi uniti da un tetto unico trasparente che racchiude un giardino ed alcuni servizi».

L'intenzione degli ingegneri e dei sociologi è quindi concentrata sulle soluzioni più idonee da dare al problema «casa».

Progettando i blocchi abitativi per gli architetti di Norilsk — bisogna tenere infatti conto anche di numerosi fattori sociali e demografici».

Ecco quindi la famiglia. I dati recenti risulta che nelle zone del nord la popolazione maschile supera quella femminile. A Maqadan, tanto per fare un esempio, per ogni 100 uomini (dati del 1960) nelle zone centrali del paese, invece, la percentuale si ribalta per 126 donne e sono 100 uomini.



NORILSK (Siberia) — Una delle prime case ad undici piani costruita al 69° parallelo

Aperto ieri a Perugia il dodicesimo congresso nazionale

Le scelte del sindacato scrittori

All'inizio dei lavori ricordata la figura di Pasolini — Una tematica che tende a coinvolgere le diverse figure di «operatori culturali» — La relazione di Aldo De Jaco

Dal nostro inviato

PERUGIA, 6
 Uno striscione su cui spicca la scritta «per una società nuova» posto nell'aula magna della facoltà di scienze politiche di Perugia dà già un'idea di quello che vuole essere il XII congresso nazionale del sindacato scrittori.

Il congresso che si è aperto in mattinata durerà tre giorni ed avrà caratteristiche abbastanza inusitate e nuove. I lavori congressuali veri e propri, infatti, occuperanno uno spazio abbastanza ridotto nell'arco dei tre giorni e saranno invece caratterizzati da iniziative rivolte ad un più vasto pubblico che si svolgeranno in diversi centri dell'Umbria. Un modo molto concreto, questo, non solo di allargare la tematica del sindacato di Perugia (Menichetti, l'assessore regionale alla cultura Abbondanza, Brutti della CGIL, Ripa di Meana, presidente della Bienale di Venezia. Tra i presenti vi è il compagno Aldo Tortorella della direzione del PCI, responsabile della commissione culturale.

La relazione introduttiva è stata svolta a nome della segreteria uscente da Aldo De Jaco. Egli ha riaffermato la validità della scelta compiuta cinque anni fa quando il sindacato scrittori affrontò con

le i problemi del linguaggio.

Sabato infine ci sarà una puntata a Gubbio e in serata un incontro dibattito ad Assisi cui parteciperanno le delegazioni di scrittori stranieri presenti in Umbria.

I lavori congressuali sono stati aperti oggi da Pietro Buttitta, della segreteria nazionale, con brevi parole di commosso ricordo degli scrittori più noti scomparsi in questi ultimi anni: da Aldo Capitini, che proprio a Perugia visse le fasi più feconde della sua esperienza, a Franco Antonelli, da Tommaso Fiore a Carlo Levi.

Buttitta ha poi espresso lo sgomento dei congressisti e di tutti gli intellettuali italiani per la tragica morte di Pasolini che avrebbe dovuto partecipare al congresso. Do po la lettura di alcuni mesi saggi di salute (tra cui quello del ministro Spadolini) sono brevemente intervenuti il vicesindaco di Perugia, Menichetti, l'assessore regionale alla cultura Abbondanza, Brutti della CGIL, Ripa di Meana, presidente della Bienale di Venezia. Tra i presenti vi è il compagno Aldo Tortorella della direzione del PCI, responsabile della commissione culturale.

La relazione introduttiva è stata svolta a nome della segreteria uscente da Aldo De Jaco. Egli ha riaffermato la validità della scelta compiuta cinque anni fa quando il sindacato scrittori affrontò con

decisione (e non senza contrasti, che portarono perfino a una scissione) la strada di un completo rinnovamento delle sue strutture e della sua tematica. Il sindacato si dete allora una articolazione su base regionale allargando, nel tempo, la sua composizione territoriale, offrendo cioè la possibilità di iscriversi a chi prestava la sua attività professionale nel settore culturale.

«Responsabilità allora — ha detto De Jaco — l'idea tradizionale dello scrittore impegnato solo sul suo terreno specifico, per un concetto più ampio e avanzato di «operatori culturali». Molti passi avanti sono stati fatti su questa strada, anche se finora, secondo De Jaco, non si è riusciti ad andare avanti in modo unitario nella lotta per la riforma dell'informazione, nonostante la maturazione che c'è stata ad esempio nella categoria dei giornalisti, o le lotte complessivamente avanzate, che ci sono state nell'editoria».

Il problema non ancora del tutto risolto — e per la soluzione del quale il congresso dovrebbe dare un contributo — è quello del ruolo specifico dello scrittore nella battaglia per la riforma dell'editoria.

De Jaco ha poi ricordato le iniziative del sindacato sulla questione del contratto unico di edizione e ha fornito una serie di interessanti cifre che dimostrano come, nonostante la situazione di gravissima crisi del paese, l'editoria sia pur sempre un settore sostanzial-

mente in espansione: nel '59 aveva un fatturato annuo di 50 miliardi; che sono saliti a 225 nel '74 e a 400 nel '74. Non tale aumento è dovuto solo all'inflazione, visto che sono fortemente aumentati sia i titoli che il numero complessivo di copie (105 milioni nel '74).

Quel che non è cambiato è la predominanza schiacciante di poche case editrici sul mercato, che in tal modo risulta del tutto condizionato dalle scelte di gruppi finanziari che, come d.mostiano castri, hanno con l'editoria un rapporto vizioso da un'ottica esclusivamente mercantile e di pura speculazione.

De Jaco ha ricordato quindi la necessità che si sviluppino sempre più la cooperazione, anche nell'ambito editoriale, dove esistono grandi spazi per iniziative nuove, che si ispirino a criteri diversi da quelli che guidano gli interventi di grandi gruppi.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata alla questione dell'assetto interno del sindacato, alla prospettiva di un'adesione alla federazione sindacale unitaria o alla CGIL, alla difesa della scelta organizzativa su basi regionali.

La seduta mattutina si è conclusa con la nomina delle commissioni che si sono riunite già nel pomeriggio in serata come si è accennato, a Terni si è svolto l'incontro con gli operai delle Acciaierie, presente Lama.

Felice Piemontese

C'è poi da tener presente che al nord la maggioranza della popolazione è attiva, con una età che va da 17 ai 40 anni, mentre la percentuale di bambini e di anziani è molto bassa rispetto alla media nazionale. Ecco quindi, che si pongono problemi di altra natura, perché il clima e la particolare struttura demografica influenzano il modo di vivere, lavorare e trascorrere il tempo libero.

Le difficoltà atmosferiche sono quantitate. Ma a Norilsk ci dicono i dirigenti del Soviet — ormai molto sfaccati sono stati superati. Quando alla mattina la radio diffonde le prime notizie e naturali sentirsi annunciare che oggi siamo a meno 40. Ma la città è in gallegria. Nelle strade si muovono autobus e filobus. Le fabbriche e gli uffici funzionano. La conquista del nord non si ferma.

Carlo Benedetti

1955-1975 20 anni della Feltrinelli

I GAVA
 di Massimo Caprara. Il per che delle accuse. Come un uomo e la sua dinastia si sono sostituiti al potere politico. Già pubblicati nella collana Al vertice. Fanfani di Ruggieri Orfei. Ogni volume Lire 2.500

SI RINNOVANO I CONTRATTI IL SINDACATO
 COME SOGGETTO DI EQUILIBRIO. Come la politica contrattuale della FLM di Tatiana Pignatelli e Dario Salerni. Immagini critiche del sindacato italiano. Lire 4.000

IL COMPAGNO MEDICO
 di Donatella Bonino. Immagini e operai a colloquio dallo psicologo. Per una nuova medicina all'interno della fabbrica. Lire 2.000

IN UNA FABBRICA DI MOTORI
 Organizzazione del lavoro, potere padronale e lotte operaie di Giuseppe Bonazzi. La gente necessita di instaurare un nuovo rapporto tra capitale e lavoro come condizione indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'impresa. Lire 2.000

IL SOCIALISMO E L'AMBIENTE
 di M. Caldwell, K. Coates, R. Jungk, K.W. Kapp, C. Stone man. Introduzione di Gianni Scudo. Lire 2.300

LA PIANIFICAZIONE NELL'EUROPA ORIENTALE
 La gestione statale dell'industria di M. Kaser e J.G. Zielinski. Prefazione di Carlo Boffito. Un facile esauriente panorama sulle riforme economiche della Europa orientale e delle riforme con cui lo Stato gestisce l'industria. Lire 3.800

BUCHARIN
 E LA RIVOLUZIONE BOLSCHEVICA. Biografia politica 1888-1938 di Stephen F. Cohen. Una biografia definitiva del grande teorico ed economista che è anche una storia della rivoluzione bolscevica alla quale viene finalmente restituito uno dei suoi principali protagonisti. 9 il 11 Lire 6.500

ARTURO LABRIOLA
 Storia di dieci anni 1899-1909. Prefazione di Nicola Tranfaglia. Una rilettura dell'esperienza quotidiana fatta da un contemporaneo e oggi di nuova attualità alla luce dei risultati della storiografia del secondo dopoguerra. Lire 3.300

HABERMAS
 Lavoro e interazione. Con un saggio di M.G. Meriggi. Lire 800

ALLE ELEZIONI DIRETTE
 DECENTRAMENTO URBANO E DEMOCRAZIA
 Milano Roma Bologna Torino Pavia a cura di Umberto Dra gno. Prefazione di Aldo Aniasi. 3ª edizione. Lire 2.000

Feltrinelli
 novità e successo, tutti gli indirizzi